

La 'ndrangheta, i traffici libanesi e l'ombra di Hezbollah

Cosenza. Intrighi internazionali. Le inchieste delle Dda di Reggio e Catanzaro confermano la globalizzazione della 'ndrangheta. Boss e picciotti calabresi fanno affari con gli albanesi: droga e armi legano i malavitosi di Oltreadriatico ai seguaci del “crimine” di Polsi. Sequestri di stupefacente, arresti e condanne recentissime confermano la natura e l'esistenza del rapporto soprattutto nella Sibaritide e nel Vibonese. Un rapporto sviluppato, a dire il vero, pure nelle piazze lombarde del narcotraffico.

Gli schipetari rappresentano tuttavia solo uno dei “canali” adoperati dalle cosche nostrane per approvvigionarsi di hashish, marijuana e d eroina. I narcos calabresi, infatti, hanno stabilito costanti contatti con i gruppi delinquenziali marocchini - spesso volte collegati a movimenti terroristici come “Fath Al Andalous” - da cui si riforniscono di “erba” e “fumo” attraverso finti pescherecci fatti attraccare nei porti spagnoli. Ma è in Libano, nella valle della Bekaa, che i broker della 'ndrangheta pare abbiano stabilito rapporti per ottenere droghe leggere a prezzi concorrenziali. Droghe coltivate nella zona in gran quantità dai gruppi criminali locali che attraverso i proventi della vendita si sospetta finanzino anche le milizie di Hezbollah. E che un possibile legame tra i libanesi ed i calabresi fosse stato instaurato s'ipotizzò nel 2010 quando, dal container d'una nave attraccata nel porto di Gioia Tauro - struttura a lungo utilizzata dalle 'ndrine per sbarcare in Europa la “coca” prodotta in Colombia, Bolivia e Perù - saltarono fuori 7 tonnellate di esplosivo T4 destinato a Hezbollah. Il micidiale materiale d'uso militare venne scoperto grazie ad una “imbeccata” del Mossad israeliano. L'hashish prodotto nella Valle della Bekaa muove annualmente dai 25 ai 30 milioni di dollari, e la produzione libanese (pari ad almeno 35.000 kg l'anno) si attesta intorno al 4% di quella mondiale. A questo si aggiunge la coltivazione di papaveri da oppio, per una produzione di circa tre tonnellate di eroina a raccolto. Le polizie occidentali - compresa la Direzione italiana dei Servizi Centrali Antidroga - sono convinte che le “famiglie” della Bekaa abbiano collegamenti con varie organizzazioni criminali europee.

La 'ndrangheta non ha difficoltà a fare affari anche con gruppi rivoluzionari, controrivoluzionari o terroristici. Nel giugno del 2015 l'operazione “Santa Fè” condotta dalla Dda di Reggio dimostrò, per esempio, l'esistenza di collegamenti tra alcune cosche della Locride con le Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane) di ispirazione marxista mentre in precedenza gli stessi magistrati (coordinati da Nicola Gratteri) avevano scoperto l'esistenza di importazioni di cocaina fatte in accordo con le Auc (Autodefensas Unidas de Colombia) unità paramilitari di estrema destra. Di più: uno dei capi delle Auc, Salvatore Mancuso, “generale- guerrigliero” di origine italiana, aveva previsto di riciclare una montagna di narcodollari in Toscana, tra le colline del Chianti, anche grazie alle amicizie garantite dai calabresi. E per non farsi mancare nulla gli 'ndranghetisti, già all'inizio degli anni 90, si erano messi a fare affari persino con i “Lupi grigi” turchi per rifornirsi di eroina. Alla consorteria di

trafficienti-terroristi apparteneva, tanto per intenderci, Mehmet Alì Agca, l'uomo che, il 13 maggio 1981, in piazza San Pietro tentò d'uccidere Papa Giovanni Paolo II.

Arcangelo Badolati